

LE TRUPPE ITALICHE IN GERMANIA 1813

Fanteria

I 22 battaglioni in Germania (dicembre 1812–novembre 1813)

Brigata Zucchi (35a Divisione Grenier)

15a Divisione Peyri

Il decreto reale del 22 settembre, da Mosca, sulla leva del 1813, assegnava alla fanteria 6.400 coscritti (1.200 ai reggimenti in Russia, 600 al 7° di linea e al 2° leggero, 500 al 4° e 6° di linea e 400 al 5° di linea e al 1° leggero). Il 5 ottobre, ancora da Mosca, Napoleone ordinò di approntare in Italia una **robusta Divisione di riserva**, con 3 Brigate francesi e una italiana. Il 25 l'ordine fu trasmesso dal ministro della guerra francese al collega italiano e il 28 Fontanelli dette il comando della Brigata italiana a Zucchi. La **Divisione (Grenier)** partì alla fine di novembre con 22.671 uomini, rinforzata a Trento con 300 coscritti italiani incorporati nei reggimenti francesi. **La Brigata italiana** contava 7.391 uomini e 1.439 cavalli e la fanteria includeva 6 battaglioni e 1 compagnia d'artiglieria (il 5° di linea completo e il III e IV/2° leggero). Il 19 dicembre la Brigata era ad Augsburg in Baviera, il 31 a Donauwörth e il 26 gennaio 1813 a Berlino con 7.007 effettivi e 6.681 presenti (il 5° a Zossen, Teltow, Saarmund e Belitz e il 2° a Köpenick, Mittenwald e Storkow).

Ai primi di gennaio Napoleone ordinò inoltre di riunire in Italia un corpo d'osservazione di 4 Divisioni comandato dal generale Bertrand, governatore delle province illiriche, includente una Divisione mista di 8 battaglioni italiani e 2 napoletani e 2 coorti francesi. Queste ultime unità furono però sostituite da 4 battaglioni bis del 4° e 7° di linea costituiti ad Ancona e Mantova. Il 7 febbraio la **4a Divisione italiana, comandata da Peyri**, risultò infine composta da 13 battaglioni, con due reggimenti di linea completi (4° ad Ancona e 7° a Mantova) e due mezzi reggimenti (1° a Lugano e Milano e 6° a Macerata), più il battaglione guardia di Milano. Riunita la Divisione a Brescia, Peyri la condusse a Dolce sopra Verona, partendo il 15 marzo per la Baviera. Il 6 aprile era ad Augsburg, il 21 a Coburgo con 9.867 presenti e 883 in arrivo e il 30 presso Jena.

Assegnata all'XI Corpo della *Grande Armée*, la Divisione Grenier aveva ricevuto l'ordinativo di 35a. Al Corpo Bertrand e alla Divisione Peyri furono assegnati, in loro onore, gli stessi numeri (IV e 15a) delle Grandi Unità distrutte in Russia.

Destinata alla retroguardia durante la ritirata all'Elba, il 4 marzo la Brigata Zucchi era uscita per ultima da Berlino, subendo le prime 150 perdite (inclusi 90 prigionieri del 5°). Il 1° maggio aveva 4.389 presenti. Nei combattimenti del 5, 7, 11, 12 e 15 la fanteria subì altre 1.038 perdite e 609 (52 morti, 531 feriti e 26 prigionieri) sui 2.849 impiegati a Bautzen il 20 e 21 maggio. Il 19 maggio la 15a Divisione subì un duro rovescio a Königswartha, perdendo 2.876 uomini (709 morti, 877 feriti e 1.290 prigionieri, di cui 655, 765 e 1.166 della fanteria di linea).

A Königswartha, i russi catturarono Balathier, gravemente ferito. Napoleone scrisse al viceré di essere "estremamente scontento" di Peyri, chiedendogli di mandare a sostituirlo Fontanelli o Palombini. Rimpatriato in attesa di giudizio, Peyri fu poi riabilitato e destinato a comandare alla piazza di Mantova.

Le 4.700 perdite subite in maggio dalle due unità furono compensate da un battaglione complementi partito il 22 aprile da Verona e dalla Brigata Moroni, partita il 7 maggio con 4.000 uomini (inclusi 2.344 del 1° leggero e 999 del battaglione di marcia Tordo, destinato alla Brigata Zucchi). Fu invece annullata, a seguito dell'armistizio, la partenza di un battaglione del 6°. Con l'arrivo, in giugno, della Brigata di marcia, i battaglioni di guerra in Germania raggiunsero il

massimo di 21 (1°, 5° e 7° di linea completi, due del 4°, due del 6°, tre del 1° e due del 2° leggero), senza contare il battaglione guardia di Milano e il battaglione *Grande Armée* (disciolto in giugno).

Metà della forza era però dispersa tra distaccamenti e ospedali: il 4 luglio Fontanelli (che aveva sostituito Peyri il 10 giugno) stimava che i suoi 4 reggimenti avessero in media 895 presenti e 1.000 assenti. L'8 agosto la 15a Divisione aveva solo 8.405 presenti su 12.528 effettivi e la Brigata Zucchi 3.731 presenti. Il 18 la Brigata vinse a Lahn (con 105 caduti, tra cui il colonnello Pisa, e 400 feriti) e il 25 a Niederau; il 26 fu l'ultima a ritirarsi a Janewitz e il 28 settembre fu passata in rassegna e decorata dall'imperatore. La Divisione combatté valorosamente il 5 settembre a Dennwitz, il 16 ottobre a Lindenau e il 30 ad Hanau. Il 31 ottobre, ad Hanau, fu mortalmente ferito anche il milanese Peri.

Il 24 ottobre, da Erfurt, Napoleone ordinò che all'arrivo a Magonza le truppe italiane fossero rimpatriate dal Sempione, precedute dagli ufficiali non indispensabili per inquadrarle. La Brigata Zucchi, ridotta a 464 uomini, partì da Bingen il 5 novembre, la 15a Divisione, con 2.206, lasciò Magonza l'8. Il 7 dicembre il capobattaglione Testa del 6° di linea, 4 ufficiali e 40 soldati (in maggioranza del 1° leggero) perirono in una tempesta durante il passaggio del Sempione. Dalla Germania tornarono dunque appena 2.600 uomini (inclusi 1.758 fanti): meno di un decimo dei 28.400 spediti dall'Italia.

Cavalleria

La catastrofe del 4° Cacciatori a Münchenberg (22 febbraio 1813)

Il 5 ottobre, ancora da Mosca, Napoleone aveva ordinato di spedire in Slesia tutte le unità attive rimaste in Italia tra cui il 4° cacciatori (Erculei). Il 19 dicembre il reggimento era ad Augsburg, il 31 a Donauwörth e il 27 gennaio 1813 a Fürstenberg nel Mecklemburgo, dove distaccò 2 compagnie (IV e V) alla Divisione Charpentier.

La notte del 21 febbraio il resto del reggimento (600 sciabole) fu inviato verso Berlino per fermare il nemico, che incontrò il 22 a Münchenberg. L'VIII compagnia, che proteggeva la manovra del reggimento per schierarsi in battaglia, fu caricata dai cosacchi e, per salvarla, Erculei dovette rinunciare alla manovra. Cercò allora di tornare a Francoforte, ma il sopraggiungere di rinforzi nemici lo obbligò a dare battaglia in terreno sfavorevole. Il 2° cacciatori caricò per primo, ma la compagnia d'*élite* finì in una palude e il resto del reggimento si sbandò, perdendo 18 ufficiali e 500 uomini catturati dal nemico. Assunte dirette informazioni, Napoleone riconobbe che si era trattato di una fatalità: concesse la corona ferrea al caposquadrone Tela e ai capitani Zuccoli e Alvisel e confermò Erculei al comando del reggimento (contratto a 2 squadroni), che rimase assegnato all'XI Corpo.

La ricostituzione della cavalleria e la situazione al 1° marzo 1813

Intanto in Italia si improvvisava una cavalleria completamente nuova, riuscendo a ricostituire, in sei mesi, tutti i 20 squadroni distrutti in Russia (12) e a Münchenberg (2) o dimenticati in Spagna (6).

Le somme raccolte con le sottoscrizioni "volontarie" imposte nel 1813 equivalevano al valore di 3.689 cavalli e ai premi d'ingaggio per 2.000 volontari a cavallo. Non siamo riusciti ad accertare quanti volontari siano stati effettivamente reclutati, ma sicuramente assai meno del voluto, dato che la differenza dovette essere colmata trasferendo in cavalleria varie centinaia di fanti e soldati delle compagnie di riserva, incentivandone la propensione a disertare. In ogni modo, con il contingente attivo del 1813 (600 coscritti, cento per reggimento) e con i 2.000

“cavalli montati” della sottoscrizione, i depositi furono in grado di costituire 20 nuovi squadroni, completando o ricostituendo 5 ½ reggimenti, tre (Napoleone e 1° e 2° cacciatori) già nel primo trimestre e gli altri (Regina, 3° cacciatori e mezzo 4° cacciatori) nel trimestre seguente. Furono ricostituiti, non solo con veterani, ma anche con reclute, anche i dragoni della Guardia Reale, portando il totale dei nuovi squadroni a 22.

Naturalmente i nuovi squadroni, formati quasi interamente di gente inesperta, valevano assai meno degli antichi. La loro inesperienza la scontavano per primi i cavalli: in Germania gli accampamenti dei reggimenti di nuova formazione si riconoscevano da lontano, per il puzzo delle piaghe che ricoprivano i loro cavalli.

La situazione del 1° marzo dava 16 squadroni e 4 depositi, con un effettivo di 5.328 uomini e 4.164 cavalli, così distribuiti:

- 6 squadroni (1°, 2° e 3°/1° cacciatori e 1°, 2°, 3° Napoleone) in Spagna con 838 uomini (482 cacciatori e 356 dragoni) e 750 cavalli;
- 4 squadroni (4° cacciatori) a Francoforte con 1.136 uomini e 1.079 cavalli (in realtà 500 erano stati appena catturati a Münchenberg e il Reggimento era stato contratto a due squadroni);
- 1 squadrone provvisorio a Glogau con 390 uomini (54 dragoni Regina e 336 cacciatori del 2° e 3°) e 109 cavalli;
- 4 squadroni (1°, 2° e 3° bis e 4°) e deposito del 1° cacciatori a Crema con 1.100 uomini e 1.008 cavalli;
- 1 squadrone (4° Napoleone) a Senigallia e 3 (1°, 2°, 3° bis Napoleone) in costituzione al deposito di Milano (1.064 uomini e 1.000 cavalli);
- deposito dei dragoni Regina a Cremona (503 uomini e 142 cavalli);
- deposito generale dei cacciatori a Lodi (297 uomini e 146 cavalli).

Il 1° cacciatori e i dragoni Napoleone in Germania (1813)

I dragoni Napoleone (Olivieri), il 1° cacciatori (Gasparinetti) e una batteria a cavallo (Armandi) formarono una Brigata di cavalleria (Jacquet), assegnata inizialmente alla Divisione Peyri ma poi riunita con 3 squadroni di cacciatori napoletani nella Divisione di cavalleria Fresia, partita in marzo da Verona.

Il 21 marzo, ad Ala, Fresia fece fucilare, in presenza del reggimento, il cacciatore Veronese, reo di diserzione, proclamando che i prossimi otto disertori avrebbero dovuto giocarsi la vita ai dadi: i due coi numeri più alti sarebbero stati infatti condannati a morte, gli altri all'ergastolo. Arrivata il 22 aprile a Norimberga e il 26 a Coburgo, il 12 maggio la Divisione fu passata in rassegna al ponte di Dresda da Napoleone, il quale, accordata la promozione a 6 subalterni e 7 aiutanti sottufficiali dei dragoni, dette il benservito al vecchio e feroce generale ex-sabauda sciogliendo la sua Divisione e disperdendone i reggimenti fra i vari corpi della *Grande Armée*. I dragoni furono assegnati alla 3a Divisione corazzieri (Doumerc) dell'XI Corpo e il 1° cacciatori alla Divisione leggera del I Corpo di cavalleria.

Lo stesso 12 maggio, partecipando all'inseguimento del nemico oltre l'Elba, il 4° cacciatori effettuò una carica a Bischofswerda, ma fu fermato da un burrone. Durante la battaglia di Bautzen (20-21 maggio) la cavalleria fu scarsamente impiegata, ma Jacquet riferì di aver perso comunque 50 uomini (22 del 1° cacciatori) e 36 cavalli.

Il 27 maggio la carica della I Brigata della 3a Divisione corazzieri a Pilgramsdorf si risolse in un disastro: caduto il capitano Conca della compagnia scelta, i dragoni Napoleone si sbandarono: il reggimento ebbe 10 morti, 56 feriti e 154 prigionieri, inclusi il colonnello Olivieri e 4 altri ufficiali e il comando fu assunto dal caposquadrone Gualdi. Chiamato a rapporto dal maresciallo Macdonald, comandante dell'XI Corpo, Doumerc tentò di addossare tutta la colpa agli italiani: Zucchi, che era presente, li difese e il duca di Taranto gli dette soddisfazione, rimproverando al generale francese di aver ordinato la carica senz'aver prima fatto riconoscere il terreno e serrando troppo gli squadroni.

Ultima operazione prima dell'armistizio, fu il 28 maggio la carica del 1° cacciatori (comandato dal maggiore Sourdieu) contro i dragoni prussiani a Jauer.

Quattordici squadroni in Germania (giugno – novembre 1813)

Dopo l'armistizio arrivò a Dresda il 2° cacciatori, partito ai primi di maggio da Verona con 732 uomini e 817 cavalli. Il 2°, comandato dal colonnello in secondo Laval, fu assegnato al XIV Corpo, mentre i resti dello squadrone di Glogau furono incorporati negli altri tre reggimenti della *Grande Armée*. In tal modo la cavalleria in Germania saliva a 14 squadroni: 6 all'XI Corpo (Napoleone e 1° e 2°/4° cacciatori), 4 al XIV (2° cacciatori) e 4 al I Corpo di cavalleria (1° cacciatori).

Il 28 agosto, durante la battaglia di Dresda, uno squadrone di dragoni sfondò un quadrato di battaglione sulla strada di Bautzen: altri tre respinsero però una seconda carica dell'intero reggimento, che fu inseguito dai corazzieri austriaci. Infine Gualdi caricò sulla grande strada di Herzogswalde inseguendo il nemico oltre Mohorn. Le perdite furono in tutto di 3 morti e 14 feriti: Gualdi propose tre capitani per la legion d'onore e tre marescialli e un granatiere per la corona di ferro (avevano concorso alla cattura di alcuni pezzi).

L'8 settembre il 2° cacciatori si distinse a Pirna, ma il 22 si lasciò sorprendere agli avamposti presso Volkersdorf perdendo 54 uomini e 76 cavalli. Nuovamente attaccato il 24, respinse il nemico, ma il caposquadrone Pezzi fu catturato. Ridotto a 300 uomini, il reggimento rimase bloccato a Dresda e il 6 novembre prese parte al tentativo di sfondamento. L'8 effettuò un'incursione a Wilsdruff, facendo ancora 20 prigionieri. L'11 Saint Cyr capitolò col patto di ritirarsi in Francia, dove il 2° cacciatori rimase fino alla fine della guerra. A Lipsia fu ferito L. Sopransi, generale della cavalleria francese, figlio di primo letto di una supposta amante milanese di Berthier.

Degli altri reggimenti rimpatriarono ai primi di dicembre solo 365 uomini (256 cacciatori e 109 dragoni, con 16 e 7 ufficiali) e 253 cavalli (più 23 uomini e 7 cavalli della batteria a cavallo).

Artiglieria

L'artiglieria in Germania (dicembre 1812 – maggio 1813)

Comandata dal caposquadrone Ferrari e dai capitani Neri e Brioschi, l'artiglieria della Brigata Zucchi (ufficialmente designata come "1a batteria" della 4a Brigata della 35a Divisione), era formata dalla 3a compagnia a cavallo e la 1a del treno, con 220 uomini (8 ufficiali), 280 cavalli e 6 cannoni e 2 obici da sei. In mancanza di pontieri, alla Brigata fu aggregata la 2a compagnia operai di marina (Filippini). Partita il 27 novembre 1812 da Dolce, la batteria arrivò ad Augsburg il 18 dicembre, perdendo solo 2 disertori. La Brigata includeva anche le compagnie reggimentali del 5° di linea e del 2° leggero. Quest'ultima (63 uomini, 41 cavalli e 2 pezzi da tre) era comandata dal capitano Visconti e il 5 aprile combatté a Möckern, chiusa in uno dei due quadrati di fanteria, avanzando per sparare e rientrando per ricaricare. Il 30 aprile l'artiglieria era presso Coburgo, il 1° maggio a Gestewitz, poi a Kaya, concorrendo il 2 alla battaglia di Lützen e il 12 allo scontro di Seeligstadt. Al 17 maggio le perdite della 3a compagnia a cavallo erano di 13 uomini (3 morti e 10 feriti) e 14 cavalli.

Il maggiore Armandi comandava l'artiglieria della 15a Divisione (Peyri, poi Fontanelli), formata dalla 1a e 13a compagnia a piedi (Verna e Ferrari) e dalla 5a e 6a del treno (Guidetti e Borghi), più una squadra della 6a bis e la 3a compagnia operai di marina (Gambillo). La divisione

aveva inoltre le compagnie reggimentali del 4°, 6° e 7° di linea: in tutto 18 pezzi, inclusi 12 da sei e 6 da tre.

Attaccata il 12 maggio da uno squadrone nemico, l'artiglieria perse 23 uomini, 123 cavalli e 15 vetture. Occupata poi Königswartha, nella battaglia del 19 Verna sostenne la fanteria asserragliata nel villaggio con 2 pezzi caricati a mitraglia e i due capipezzo, sergenti Colleoni e Delfino, caddero trafitti dalle baionette. La 13a a piedi consumò 250 colpi da sei e 60 per obici, perdendo 46 uomini (17 morti e 29 feriti), 25 cavalli, 4 cannoni e 5 cassoni. Armandi chiese sei decorazioni per il capitano Verna, il tenente Cavassanti, il sergente Sabatini, i cannonieri Medici e Zoffi «e un altro che non ricord(ava)». Peyri elogiò anche la compagnia del 4° di linea (1 morto, 2 feriti e 7 prigionieri).

L'artiglieria fu l'unico reparto della 15a Divisione presente il 21 maggio, con 12 pezzi (8 da campagna e 4 reggimentali), alla battaglia di Bautzen, cannoneggiando, insieme ai pezzi della Brigata Zucchi, la sinistra della posizione trincerata nemica e battendosi poi insieme alle Divisioni Morand e Württembergese e all'artiglieria della Guardia imperiale. Le perdite si limitarono però a 18 feriti: si distinsero Verna, i tenenti De Ferrari, Migliorini e Vandelli delle compagnie a piedi e Bignami della 3a a cavallo. Il 27 maggio la 13a compagnia con 6 pezzi fu all'avanguardia con la Brigata Sant'Andrea e nei combattimenti del 30 e 31 tirò a mitraglia e smontò 6 pezzi nemici.

Il rapporto Bertrand sull'artiglieria della 15a Divisione

Dopo l'armistizio Armandi e Verna furono promossi colonnello e capobattaglione, mentre la 1a compagnia a piedi passò al comando di Sacchi. In un rapporto del 4 luglio sull'artiglieria italiana in Germania, il generale Bertrand definì Armandi «un buon ufficiale, che si occupa con zelo della sua artiglieria». Il capobattaglione Gorio, direttore del parco divisionale, «conosce(va) bene i particolari del mestiere» ed era stato «utile durante l'armistizio per rimettere in buono il materiale, ma sarebbe (stato) meglio in una direzione d'artiglieria d'Armata». Ottima era la composizione delle due compagnie a piedi, con molti cannonieri anziani che avevano «servito bene tutte le volte che si (era) presentata l'occasione». Le perdite erano state ripianate con l'incorporazione di 60 cannonieri reggimentali, che rafforzavano lo spirito di disciplina, mentre la diserzione aveva «eliminato gli uomini di cattiva volontà». Erano armate con 10 cannoni da sei e 2 obici, con affusti in massima parte nuovi e in buono stato. Meno buone, invece, le compagnie del treno, «formate da coscritti, nuovi al mestiere e alle arti dei cavalli». In compenso i finimenti erano completi e in buono stato e occorrevano ancora 18 cassoni e 92 cavalli per completare la dotazione delle due batterie (72 veicoli e 360 cavalli). Il 7 agosto l'artiglieria contava 623 effettivi (SM 6, cannonieri 243, treno 374) con 360 cavalli.

Nella seconda fase della campagna fu però la batteria della Brigata Zucchi, comandata dal caposquadrone Neri, dal capitano Avril e dal tenente Brioschi, ad essere impegnata in combattimento, segnalandosi il 25 agosto a Wiederau. Il 28 settembre, passando in rassegna l'XI Corpo sull'altura di Weissig, Napoleone si fece indicare da Macdonald «il bravo Neri» e lo promosse colonnello sul campo. Furono promossi anche gli altri ufficiali della 3a compagnia a cavallo (Avril, Bottigella, Venchiarut e Pirovano) e della 1a del treno (Brioschi e Torricelli) e i marescialli Ramperti e Vespa.

Il 16 ottobre la Brigata Zucchi fu impegnata a Lipsia e la Divisione Fontanelli a Lindeman contro gli austriaci. Armandi consumò tutte le munizioni, ebbe alcuni pezzi smontati ma salvò la posizione, unica via di ritirata. Il 30 Armandi fu catturato assieme ai generali Moroni e Sant'Andrea: furono però liberati dalla controffensiva di Fontanelli. In novembre partirono dalla Germania 261 artiglieri (123 della Divisione e 138 della Brigata) con 22 cavalli. Il caposquadrone Ferrari, preso a Dresda il 20 novembre, riuscì ad evadere dalla prigionia e a ritornare a Milano

con un romanzesco viaggio: il 23 novembre il sergente Pavoni, già decorato in Spagna, morì eroicamente a Torgau dando fuoco alle polveri del ridotto di Zinna.

La Brigata napoletana in Germania (1813)

La Brigata napoletana D'Ambrosio (12 gennaio – 13 marzo 1813)

Torniamo ora alle truppe uscite da Danzica prima del blocco, ossia la Brigata D'Ambrosio, formata essenzialmente dal reggimento scelto Macdonald (capobattaglione G. Arena e capitani facenti funzione di capibattaglione Guarasci, Delpò e Collin). Il reggimento contava 37 ufficiali e circa 1.500 uomini, inclusi però un centinaio di granatieri e volteggiatori di colore (del 7° di linea) che, non potendo resistere ai rigori dell'inverno nordico, dovettero essere rimpatriati. Formavano la brigata anche le due residue compagnie della guardia, 77 artiglieri con 5 ufficiali e 82 marinai con 3.

Inquadrata nella Divisione Gérard e inizialmente collocata agli avamposti nel settore di Elbing sulla linea della Vistola, coi marinai e gli artiglieri a Dirschau, la brigata coprì la ritirata a Posen, dove rimase diciotto giorni (dal 16 gennaio al 1° febbraio), sempre agli avamposti, prima di tornare a coprire la ritirata generale all'Elba. In questo compito la Divisione rimase a volte fino a 25 leghe di distanza dal resto dell'armata, sempre tallonata da 3.000 cosacchi con 8 pezzi, che a Francoforte sull'Oder le intimarono invano la resa.

La brigata franco-napoletana Fressinet (13 marzo - 8 aprile 1813)

Il 13 marzo il reggimento scelto (34 ufficiali e 869 presenti, con 300 malati sparsi tra Weser e Reno) e i marinai (85) formarono, coi resti di tre reggimenti di linea francesi (860), la IV brigata della Divisione Gérard (31a), assegnata al corpo di destra (Davout) della difesa dell'Elba (principe Eugenio), mentre l'artiglieria fu aggregata alla riserva del corpo. Il comando della brigata franco-napoletana fu assunto da Fressinet, mentre D'Ambrosio fu destinato a comandare 2 reggimenti di rinforzo (3.000 uomini) partiti da Napoli in gennaio.

Inizialmente dislocato nel settore di Dresda (tra Königstein e Torgau), il 23 marzo il corpo Davout si schierò a N di Magdeburgo, dalla confluenza del canale di Plauen al mare. Il 3 aprile la 31a Divisione passò l'Elba a Magdeburgo, insieme ai corpi centrali, che si attestarono sulle alture attorno a Nedlitz, sulla via di Berlino, e il 4 si spinsero in ricognizione fin oltre Möckern. Il 5 gli alleati attaccarono entrambi i villaggi: Möckern fu difesa dal III e IV/2° leggero italiano (55 morti e 16 feriti), a Nedlitz intervenne il battaglione volteggiatori napoletano (Delpò), con 15 morti (incluso il capitano Affré) e 33 feriti. I napoletani rimasero immobili per due ore sotto il fuoco e respinsero poi 2 battaglioni prussiani; si distinsero i capitani Delpò e Cirillo, i tenenti Marquet e Desplan, il sottotenente corso Maraninchi e i sergenti Grimaldi, Lacour e de Champ. L'insignificante episodio fu ingigantito dalla propaganda napoleonica e il rapporto di Macdonald fu pubblicato sul *Monitore* del 14 maggio.

L'invio del 2° cacciatori e del 4° leggero (24 ott. 1812 – aprile 1813)

Nel frattempo erano arrivati in Germania altri 3.000 napoletani. Il 24 ottobre 1812, a nome dell'imperatore, Clarke aveva infatti chiesto alla reggente d'invviare alla *Grande Armée* il resto del contingente (16.000 fanti, 2.500 cavalli e 20 pezzi) previsto dal trattato di Baiona (art. 9), ossia da 3.500 a 7.000 uomini. Il 7 novembre la reggente aveva risposto che le truppe migliori erano già partite e che l'unica forza disponibile era un reggimento di 3.000 galeotti trugliati, e che se ne poteva organizzare un altro col sostegno finanziario francese. Il 18 dicembre Napoleone scrisse direttamente alla sorella di mandare a Venezia, con la massima urgenza («ceci ne souffre aucun délai»), 4 squadroni e 2 battaglioni completi (1.000 cavalieri e 1.800 fanti) e 1 compagnia d'artiglieria a cavallo (col traino completo ma senza i pezzi, che sarebbero stati forniti all'arrivo).

Appena quattro giorni dopo (il 22), arrivato a Parigi e letta la controproposta della reggente, le rispose di non aver bisogno di galeotti o forzati nelle sue armate, aggiungendo, in tono sprezzante: «je veux encore moins de troupes napolitaines». La regina ricevette il 24 dicembre la lettera del 18, e, senza badare alla successiva del 22, cercò di rabbonire l'imperatore mandandogli comunque il contingente. Ignorando le pressioni del "partito italiano" per tergiversare ancora, ordinò pertanto l'invio del reggimento provvisorio (i galeotti trugliati già rifiutati da Napoleone) e del 2° cavalleggeri, la migliore unità rimasta nel Regno.

Non ancora ribattezzato "4° leggero", il reggimento provvisorio (colonnello Chiarizia) era dunque partito da Capua il 21 gennaio 1813, con 58 ufficiali e 2.287 uomini su 3 battaglioni (Giuseppe Lombardo, Giovanni Maria Ritucci e Andrea Belviso), seguito il 24 dai due primi squadroni del 2° cacciatori (22 ufficiali e 563 uomini) comandati dal maggiore Jean Regnier. La partenza avvenne quando Murat aveva già compiuto il clamoroso abbandono della *Grande Armée*, avvenuto il 16 gennaio con la cessione del comando al principe Eugenio e la partenza da Posen. Arrivato il 30 a Caserta, il re rientrò a Napoli solo il 4 febbraio. Uno dei suoi primi atti fu di sospendere la partenza del III e IV squadrone del 2°, rinviata così alla metà d'aprile.

La Brigata franco-napoletana D'Ambrosio (8 aprile-1° maggio 1813)

Inquadrati nel corpo d'osservazione dell'Adige (poi IV corpo della *Grande Armée*), i due reggimenti napoletani furono aggregati alla Divisione italiana Peyri, costituita il 7 febbraio, partita da Dolce il 15-19 marzo e arrivata ad Augsburg il 6 aprile. Durante la marcia fino al Brennero il 4° leggero ebbe molti disertori: ancora il 13 aprile il prefetto del Clitunno (Roederer figlio) scriveva al padre (ministro a Napoli) che da otto giorni i suoi «bravi contadini» si precipitavano, come su «cani rabbiosi», sui disertori del 4° leggero, che, «armati come nel loro corpo», erano stati respinti dalla Toscana in Umbria [aggiungeva che «i romani e i napoletani non parlano la stessa lingua: i primi sono, a buon diritto, guardati come briganti dai nostri»]. Il 2 aprile sbandati del 4° leggero arrivarono a dare alle fiamme il villaggio di Chabas presso Bressanone (*Gazzetta di Innsbruck* N. 28 del 7 aprile) e il capo di stato maggiore del corpo d'osservazione rivolse al reggimento un severo rimprovero. Arrivato a fine marzo a Monaco, D'Ambrosio si trasferì il 4 aprile ad Augsburg, dove l'8 assunse il comando di una brigata mista franco-napoletana formata dal 4° leggero e dal 101e de ligne. Nel rapporto al ministro scritto sotto la stessa data, D'Ambrosio riferiva che il generale Bertrand, comandante del IV corpo, gli aveva detto di essere «content de l'ensemble du régiment» Chiarizia, "a parte" la faccenda del villaggio bruciato e altre «plaintes». La brigata fu inquadrata come seconda nella Divisione Pachtod (13a). Quanto al 2° cavalleggeri, i due squadroni furono inquadrati nella Divisione di cavalleria italiana Fresia. Il 24 aprile l'imperatore assunse il comando ad Erfurt e, nel generale riordino, le Divisioni Pachtod e Girard, ciascuna con 1 brigata franco-napoletana (D'Ambrosio e Fressinet), furono assegnate ai corpi XII (Oudinot) e XI (Macdonald), il primo in formazione a Coburgo e l'altro in marcia verso Merseburg (20 km a SO di Lipsia). Sciolta la Divisione Fresia, il 2° cavalleggeri rimase invece assegnato al IV corpo. Nei primi tre mesi dalla partenza, senza aver ancora combattuto, il 4° leggero aveva già perso 412 uomini, di cui 9 ufficiali, e il 1° maggio era ridotto a 1.906 effettivi (49 ufficiali).

I napoletani a Lützen e Bautzen (2-21 maggio 1813)

Iniziata la marcia il 24 aprile, la 31a Divisione passò la Saale a Merseburg il 30 e il 1° maggio prese posizione a Markranstädt e il 2 prese parte alla battaglia di Lützen. Inviato ad Eisdorf in sostegno di un altro battaglione (francese) della Divisione, il reggimento scelto napoletano strappò due volte il villaggio alla guardia imperiale russa, al prezzo di 117 morti (tra cui il tenente Petitin) e 152 feriti (inclusi il sottotenente Bonopane, mutilato di un braccio da una cannonata, e l'aiutante Seta). Fressinet propose ricompense per i due feriti, nonché per il capobattaglione Arena, i capitani Cirillo, Pasca e Schenebely e l'aiutante maggiore Oberteuffer.

La vittoria di Lützen (20 km a SE di Merseburg) aperse la strada di Dresda. La 31a Divisione marciò all'avanguardia del centro e le compagnie Porri (granatieri) e Cirillo (volteggiatori) persero

30 morti e 3 feriti il 6 maggio e 22 e 18 (tra cui il sottotenente Loubies) il 7. Il 2° cavalleggeri ebbe 35 perdite nei combattimenti di Königsbruck (11 maggio), Saussitz e Scewnitz (13) e Königswartha (19): a Saussitz fu ucciso il tenente Della Ratta e a Scewnitz fu fatto prigioniero il capo squadrone Mirelli. Il 20 maggio il comando dei due squadroni fu preso dal duca di Laviano (nominato nuovo maggiore del reggimento il 29 marzo).

Il 20 maggio l'armata era sulla sinistra della Sprea, con l'XI corpo davanti alla posizione alleata di Bautzen e il XII alla sua destra. Fu il XII a muovere per primo; passata la Sprea, nel pomeriggio conquistò le alture del Drohmsberg e il mattino del 21 attaccò l'ala sinistra nemica. Testa di colonna nell'attacco del 20 al monte Hochkirch, chiave del campo russo, la brigata D'Ambrosio mantenne la posizione respingendo il contrattacco del 21. Secondo il rapporto francese, il 4° leggero ebbe 543 perdite, ossia 80 caduti (5 ufficiali), 268 feriti (incluso il capobattaglione Ritucci) e 185 dispersi. Secondo il *Monitore* del 22 giugno le perdite furono invece 257, di cui 129 morti (incluso il capitano Gayaux) e 128 feriti (9 ufficiali). D'Ambrosio ebbe una coscia traforata da un proiettile: obbligato a cedere il comando (fu sostituito dal generale Cacault) e trasportato a Dresda, fu insignito sul campo della legion d'onore. Il tenente colonnello Landi, ADC del ministro della guerra, in missione presso la *Grande Armée*, scrisse a Napoli che Oudinot gli aveva espresso la sua soddisfazione «per la maniera con cui le nostre soldatesche sotto i suoi cenni sonosi battute». Pachtod scrisse a sua volta a Murat che il 4° leggero aveva «rivalisé en bravoure» col 101e.

Schierato sotto il tiro dell'artiglieria nemica, nella prima giornata il reggimento scelto ebbe 3 morti e 40 feriti; nella seconda subì invece 190 perdite (di cui almeno 52 morti) nel tentativo fallito di riprendere la posizione chiave dell'ala sinistra nemica. Tra gli ufficiali vi furono un caduto (tenente Brumer) e 9 feriti (Macdonald, l'aiutante maggiore Oberteuffer, il capitano Schenebely e i tenenti Sartiani, Desplan, Cabart, Natale, Marquet e Semidei). Macdonald chiese la promozione per Arena, Cirillo e Desplan e l'ordine delle Due Sicilie per Cirillo, Schenebely, Porri, i tenenti Marquet, Semidei, Desplan e Serrao, i sottotenenti Loubies, Sartiani e Bonopane, l'aiutante Seta, il sergente maggiore Piazza e i sergenti E. de Champ, Rossetti, Mazza e Grimaldi. Le perdite subite dal reggimento arrivarono così a 480, di cui almeno 236 caduti sul campo. Il 4 settembre furono decorati i tenenti Bonopace e Cabart e il sottotenente Seta, feriti e rientrati a Napoli, e i capitani Letellier e Licastro, i tenenti Maraninchi e Serrant e il sergente Salvio.

Il 2° cavalleggeri perse il 21 maggio 2 morti, 21 feriti e 27 cavalli: furono citati l'aiutante maggiore Pisa (ferito) e il tenente Lavega. Il 28 il reggimento prese parte alla carica di Jauer. Il 4° leggero fu ancora impegnato il 4 giugno a Luckau, dove fu mortalmente ferito il capitano corso Lusinchi.

I napoletani dall'armistizio al rimpatrio (4 giugno–4 novembre 1813)

Nelle lettere del 18 e 27 giugno a Napoleone, Murat protestava per la disseminazione delle sue truppe fra le varie brigate dell'esercito e per il “silenzio ostentato sulla loro condotta”. Dopo l'armistizio di Poischwitz (4 giugno) tutti i corpi napoletani erano stati però riuniti a Loewenberg, quartier generale dell'XI corpo, dove la fanteria formò la III brigata della 31a Divisione, al comando di Macdonald (promosso maresciallo di campo l'8 aprile). Il 29 luglio, da Magonza, Napoleone ordinò la contrazione del reggimento scelto ad 1 battaglione di 600 uomini e il rimpatrio dei quadri esuberanti. Contratto a 2 battaglioni, il 4° leggero aveva solo 700 presenti, più 300 uomini a Dresda, disarmati e sprovvisti di tutto, mentre i marinai erano ridotti a 60. La riduzione dei quadri inasprì il dissidio tra gli ufficiali del 4° e il colonnello Chiarizia, accusato, anche stavolta, di autoritarismo e malversazione. Il 13 agosto, da Dresda, Napoleone ordinò di spiccare tratte per 2.407.813 franchi sul tesoro napoletano a rimborso degli anticipi del tesoro imperiale alle truppe napoletane.

Il 18 giugno Napoleone aveva destinato il 2° cavalleggeri al IV corpo. Tuttavia il 10 luglio, con l'arrivo a Loewenberg del III e IV squadrone (16 ufficiali e 414 uomini), il reggimento raggiunse 896 presenti (di cui 33 ufficiali) e, insieme al 4° cacciatori italiano, formò la Brigata di cavalleria leggera (Montbrun) dell'XI corpo. Con o. d. g. del 18 agosto, il capo di SM del corpo elogiò,

omettendone il nome, la «rare intrépidité» di un tenente del 2° cavalleggeri distintosi nel respingere l'attacco sferrato di sorpresa dai prussiani quarantottore prima della scadenza dell'armistizio. Il 19 agosto Napoleone ordinò il rimpatrio dei 50 artiglieri napoletani, ancora aggregati alla riserva del corpo, ma privi di armamento. Il 23 agosto l'XI corpo era a Goldberg sulle rive della Katzbach, dove fu battuto il 26. A fine settembre era l'unico rimasto ad Est di Dresda; il 15 ottobre era a Thucha, poco ad Est di Lipsia e durante la battaglia fu impegnato sul fronte meridionale. Già il 3 ottobre, da Dresda, Napoleone aveva disposto il rimpatrio, da Magonza, dei quadri italiani e napoletani rimasti senza truppe. Il 22, ad Erfurth, Murat abbandonò per la seconda volta l'armata rientrando a Napoli e il 24 Napoleone ordinò il rimpatrio degli ultimi reparti napoletani e italiani.

Contratto ad un solo battaglione dopo la battaglia di Lipsia, il 4° leggero fu ancora impegnato il 30-31 ottobre ad Hanau (dove fu fatto prigioniero il sottotenente Gaetano Fizzarotti). Pur avendo avuto 35 morti (incluso l'aiutante maggiore Palombi) e 168 prigionieri (tra cui il sottotenente Corsi) dal 1° luglio al 24 ottobre, il 2° cavalleggeri era ancora il reggimento napoletano più forte, con 626 presenti (inclusi 33 ufficiali). Da notare che 41 cavalleggeri (con 1 ufficiale) risultano rientrati a Napoli già nella seconda metà di ottobre. Il 31 ottobre ne partirono da Magonza 520, insieme a 250 fanti (91 del reggimento scelto e 159 del 4° leggero): il 4 novembre partirono altri 60 fanti che dopo Lipsia erano stati aggregati al IV corpo. Il 21 dicembre l'inviato napoletano a Bologna, F. Pignatelli Strongoli, chiedeva alle autorità italiane il pagamento di 15 giorni di soldo per i reduci dalla Germania che erano stati trattenuti a Bologna di rinforzo alla difesa della città.